

Ma chi ha detto che non c'eravamo?

Di santi, fragilità e anarchia: una risposta breve al testo “Da pari a pari. Contro l'autoritarismo identitario” e ad alcuni altri contributi innecessari

“Así Sí Señora! Fuimos Muy Malas y Fuimos Todas! “

Fenómenos Brujas e Insurreccionalistas (F.B.I)

Ciudad de México, martes 10 de marzo 2020.

Continuare a leggere sproloqui reazionari che pretendono di cancellare le nostre—esperienze anarchiche utilizzando semplificazioni degne di qualche youtuber incel con cappellino da cowboy è intollerabile.

Se alcuni soggetti credono sia ora di prendere posizione perché "troppo hanno aspettato", allora siamo costretti a pensare che anche noi "abbiamo tardato troppo".

E diremo qualcosa di cui stiamo iniziando a non essere fiere.

Abbiamo tardato perché in fondo volevamo credere (e non volevamo rinunciare a riconoscerci) nei rapporti di affinità, nelle esperienze comuni, in quella radicalità che ci ha fatto incontrare molte volte, nella solidarietà internazionalista, nelle pratiche condivise, nell'elaborazione teorica che, chi più e chi meno, ci accomuna(va).

Ma, come è risaputo, l'affinità si basa sul principio di libera associazione, pertanto quando ciò che ci accomuna viene irrimediabilmente meno, un pezzo dopo l'altro, l'affinità con "certi soggetti" cessa di esistere.

Il testo che segue è un contributo corale di compagne (senza C maiuscola, grazie, non abbiamo bisogno della vostra sacra approvazione) che vivono fuori e dentro il territorio italiano.

Non è una posizione universale di un settore specifico, che di fatto non esiste come unicità.

Speriamo non si gridi all'infiltrazione esterna. È penoso, come anarchici.

Non solo perché nega di fatto la tanto sbandierata capacità di essere internazionali e internazionalisti, ma perché ci ricorda tanto la modalità dello Stato o, ancora di più, la classica strategia stalinista: ricorrere al fantasma del nemico esterno per giustificare la creazione di più dispositivi di controllo e repressione.

E quindi sì, scriviamo da molti territori, ma vogliamo ricordare a questi soggetti che ci conosciamo, e non è un modo di dire. Abbiamo partecipato insieme in molte piazze, ci siamo scritti e scambiati traduzioni, abbiamo messo in atto azioni di solidarietà che si richiamavano da un territorio all'altro, abbiamo partecipato a dibattiti nella stessa stanza, a chiacchiere e presentazioni. Peccato.

E quindi eccoci qua con alcune puntualizzazioni.

Dominio e liberazione, niente di nuovo sotto il cielo

Quello che ci interessa meno è impantanarci nel segnalare di nuovo le responsabilità di singoli amichetti nel perpetuare la violenza patriarcale nei suoi molti modi possibili con tante sfumature e gradi.

Che noia, questi esercizi petulanti di filosofia e storia antica.

Alcuni di questi amichetti probabilmente sono stati anche i nostri in alcune occasioni (e per fortuna alcuni proprio no), o i nostri compagni, in senso affettivo e politico. Nessuno qui può dirsi salvo perché il problema è strutturale, come tutte le dominazioni contro cui tanto lottiamo. Quindi anche concentrarsi esclusivamente nel difendere un singolo (tra l'altro quasi rasentando il culto della

personalità, che fa molto religione e molto poco anarchia) è fuorviante, perché distoglie dalla questione centrale.

Il sistema di dominazione è complesso e a più livelli e chi lotta per la libertà dovrebbe farlo in maniera altrettanto complessa e multipla, non solo concentrandosi su singoli aspetti o su specifiche forme. È ora che questa pulsione radicale per la liberazione totale sia meno di facciata, e investa con la sua capacità distruttiva non solo lo Stato e il Capitale, ma ogni forma di dominio. Patriarcale e coloniale inclusi.

Per fare questo sarebbe necessario abbracciare le proprie contraddizioni, essere critici con noi stessi così come lo siamo con gli altri, abbandonare questo purismo moralista che puzza di vecchio e costruisce chiese ideologiche invece di bruciarle.

E soprattutto non considerarsi immuni dall'essere noi stessi parte del problema.

Patriarcale e coloniale, dicevamo...

Poveri 5 piccoli indiani.

Il virtuosismo della comparazione con la situazione in atto in Palestina e la narrazione genocida dello stato sionista di Israele farebbe quasi ridere se non fosse altamente problematico.

È sufficiente un'analisi grossolana per capire che equiparare la narrazione volutamente islamofoba e vittimizzante di una forza occupante su chi la resiste coraggiosamente fino alla morte con le denunce di compagnx verso dei coglioni aggressori proprio non regge.

Ci sembra che qualcuno abbia iniziato un processo di beatificazione.

E noi santi e beati non ne abbiamo.

Preferiamo ricordare chi lotta anche con i suoi errori, perché è questo che ci permette essere chi siamo.

Quello che ci dispiace notare, però, è che in questo affannarsi per difendere e santificare, si regalino al potere tanti spunti e dettagli di incontri, dibattiti, campagne di solidarietà, cose che nel nostro modus operandi non dovrebbero essere pubbliche né pubblicate. Ups.

E, ancora più grave, assistiamo attoniti a un'autoinvestitura dell'autorità morale nel definire chi è dentro e chi è fuori dalla chiesa, riproducendo proprio quegli atteggiamenti che si criticano.

Per quanto ci si dilunghi in inutili astrazioni, a tratti così stirate che rasentano il ridicolo, l'elefante nella stanza continua ad essere la misoginia dei compagnx e il loro potere di definire chi è compagnx chi non lo è e quali lotte sono giuste e meritevoli.

Da una parte viene criticato il potere di definizione di chi subisce o ha subito violenza, ma dall'altra questo potere di definizione viene costantemente esercitato (difeso e tenuto stretto) nella scelta di chi è dentro e chi è fuori, di cos'è la pratica anarchica e cosa non lo è.

Quale internazionale?

Cosa si intende per "americanizzazione?"

(America è un continente un bel po' grande, deduciamo che i professori si riferiscono agli Stati Uniti) ;)

Rimane un concetto vago che sembra uscito da un fumetto del vecchio PCI.

Un verdetto che raccoglie un po' tutto e avvia il processo della nostra scomunica.

Saremo giudicate dall'inquisizione e condannate all'esilio da tutti i percorsi che da anni portiamo avanti, non come queer ma come anarchiche (perché, sorpresa! ci sono tantx di noi che non sono e non amano come il Papa comanda... se ne erano accorti lor signori?)

Verranno castigati i nostri comportamenti "infantili" o "depravati"?

Abbiamo la sensazione, vostro malgrado, che la direzione sarà piuttosto un'altra...

Rispondiamo (senza gioia) a questi sproloqui perché ci stanno a cuore le lotte e perché certi cappellini da cowboy trumpiani ci allarmano, non per chi li porta, ma per quello che stanno facendo delle nostre idee e della loro possibilità di propagarsi.

Ce lo saremmo volentieri risparmiare.

La "teoria del complotto esterno" è ciò che ci ha colpito di più.

Dove è finita l'essenza profondamente internazionalista del nostro essere anarchico, tanto nelle pratiche quanto nelle teorie e nei dibattiti?

Liquidare certi temi come "ingerenze esterne", accusare chi riflette sull'oppressione di genere di "americanizzare le lotte" addirittura usando termini come "woke" (grazie bro Trump per aver illuminato i nostri Compagni) è una deriva nazionalista reazionaria a dir poco disgustosa. Da quando le nostre idee devono avere una certificazione nazionale?

Ma detto questo, ci chiediamo perché volontariamente si sorvoli sulle molte riflessioni "nostrane", che non hanno avuto bisogno di input esterni per affilare teoria e pratica, per rispondere radicalmente all'esistente, per spezzare catene. Riflessioni emerse dai confronti tra molti compagni, all'interno e all'esterno delle nostre frontiere territoriali, nei dibattiti accesi, nelle esperienze personali, dal carcere fatto di sbarre a quello fatto di leggi, norme e regole sociali a cui abbiamo deciso da decenni di ribellarci.

Come è possibile che non si riconoscano dopo tutti questi anni, le esperienze radicali, in seno ai nostri spazi, teorici e pratici, che molte di noi hanno elaborato?

Forse semplicemente facilita il gioco etichettarle come "esterne", perché risparmia il lavoro che ci aspetteremmo da ogni compagno, compagna, compagna: quello del leggere, conoscere, discutere e praticare, tra noi, per noi, contro chi opprime e reprime.

Né liberali né reazionarie, un po' di noiosa pedagogia

Ci saremmo volentieri risparmiare questo scomodo lavoro di pedagogia, ma a quanto pare è necessario.

Facciamo chiarezza: molte di noi mai si sono rivendicate all'interno degli orizzonti LGBT, e quando si usa per definirci ci sembra di parlare con i genitori che dicevano "spinello" negli anni 90. E no, non ne facciamo una questione di linguaggio.

Riflessioni sull'identitarismo, sulle sue derive liberali, su certi processi interni che finiscono per diventare giustizialisti, sul rischio del riformismo nelle lotte... ne facciamo da un bel po', non stavamo aspettando lo spiegotto, e lo facciamo non perché abbiamo paura della scomunica ma perché siamo anarchiche e non c'è bisogno di aggiungere che pensieri sinistroidi e riformisti non ci appartengono affatto.

Ma non è forse un rischio di tutte le lotte specifiche?

Lotte tra l'altro in cui, non c'è bisogno di dirlo ma lo diremo, siamo più che attive; purtroppo troppo spesso al vostro fianco, per fortuna sempre meno.

Carcere, frontiere, inclusa la recente ondata di solidarietà con la Palestina, la lotta per la difesa della terra, l'azione contro la guerra e la tecnologia militare..., non hanno forse tutto questo rischio?

È nostro compito, con le nostre pratiche e idee, rompere le righe in questo senso.

Perché dovrebbe essere diverso in questa lotta specifica? O alcuni ritengono di essere gli unici a saperlo fare? Ad avere l'agilità per non scivolare nel fiume in piena del riformismo sociale?

Cosa spiega questa sfiducia verso le potenzialità della lotta specifica queer o transfemminista? Iniziamo a pensare che se non può valere la stessa regola...c'è qualcosa che puzza.

La generalizzazione ci disturba.

Uno perché è tendenziosa. Silenziare con argomenti facili riflessioni necessarie, depotenziandone in partenza il valore, addirittura scomodando le vacche sacre dell'anarchia, ci ricorda nuovamente la propaganda MAGA, anti-woke (che chi cazzo se ne frega del liberal woke poi...ma chi frequentano

'sti Compagni?), fatta appunto di semplificazioni aberranti tese a uno scopo specifico: disumanizzare e delegittimare i nemici dei valori tradizionali e patrii per annientarli.

Due perché viene da chiederci: cosa temono veramente questi fragili signori (e signore anche)? Ci aspettavamo più sincerità dopo anni di lotte assieme. È solo provocazione? È solo difesa del neosanto Compagno?

Molti *studies* (scusate non potevamo resistere) sull'incremento delle spinte reazionarie e autoritarie hanno evidenziato il nesso tra l'aumento esponenziale di una mentalità sempre più conservatrice e la paura mal elaborata di certi settori della società di perdere tutto (soprattutto la loro posizione) ed essere dimenticati, con il conseguente asserragliamento nei vecchi confortevoli valori: dio, patria, famiglia.

Coloro che bruciarono al rogo, incarcerarono, urlarono all'untore, diffamarono e diffusero odio generalizzato all'interno delle proprie comunità appartenevano spesso a questi settori: terrorizzati nel 1400 dalla inusuale libertà della comunità gitana o negli anni 2000 dal flusso in aumento di manodopera economica migrante o attualmente nel profondo degli Stati Uniti, da "negri e froci" destabilizzatori della santa patria.

Infine: la forma che il potere e lo Stato spesso usano per giustificare purghe, repressione o pacificazione sociale è attraverso universalizzare i propri valori e omogenizzare il nemico dell'ordine costituito affermando così la propria sacralità.

Di nuovo un po' di pedagogia: chi di noi ha riflettuto sulle questioni dell'autodifesa, dell'eteropatriarcato, della cultura dello stupro, della transfobia e delle mille forme che ha il dominio per piegarci (sorry, non c'è riuscito lo Stato, dubitiamo nella capacità dei Compagni di addomesticarci) lo ha fatto in molte forme diverse, con riferimenti diversi, strumenti diversi.

Chi scrive questo testo lo fa abbracciando una prospettiva anarchica, come punto di partenza e arrivo. Ma tutto il resto non si può collocare in un unico contenitore.

Alcune rivendicano l'insurrezionalismo come la forma più etica per non scendere a patti con l'esistente, altre credono nella capacità dirompente delle nostre idee, altre si dedicano a scrivere e pensare.

La diversità delle nostre strategie e tattiche è ciò che fa dell'anarchia quello che è.

Ci giudichiamo, allontaniamo, ritroviamo come fa tutta la galassia anarchica, da sempre.

In questo siamo simili.

E proprio anche in questo siamo simili nell'essere diverse, nel portare avanti riflessioni specifiche e multiple sul tema, ahimè, al centro di questi recenti misfatti.

Chi si definisce queer e chi no, chi non ha mai letto Butler e chi ne apprezza l'analisi, chi lotta in spazi misti, chi solo in quelli separati, chi parte dal transfemminismo, chi ha deciso che non ne vale la pena e chi invece, come noi che scriviamo, ancora cerca quell'ultima possibilità di faticosa pedagogia.

Chi non si definisce femminista e chi lo fa da anni.

Non sempre siamo d'accordo. Anzi, spesso non lo siamo, in pratiche e forme.

Perché questa volontà di rinchiuderci in un' unica entità omogenea se non per facilitare l'attacco inquisitorio?

Rendere massa informe e omogenea il possibile nemico pubblico è, di nuovo, vecchia strategia del potere.

Ma forse come succede con gli attacchi del nemico, che ci fa ritrovare assieme dallo stesso lato della barricata, anche tale vomitevole ultimo capitolo otterrà lo stesso: fare banda tra noi anche se non siamo d'accordo in tutto.

Un "noi" che si fa ogni volta più ampio e che non si riferisce solo a donne e queer ma che, come abbiamo detto all'inizio, si associa liberamente per affinità e soprattutto si ritrova a condividere almeno il ribrezzo provocatoci dalla scuola etero-bianca-cis-vetero anarchica del funesto demiurgo e compagnia.

Non è una minaccia. Le minacce non sono nel nostro ordine di idee. Le cose si fanno o non si fanno, senza avvisare.

Chissà, è piuttosto una proposta.

E non scomodatevi con un altro noioso spiegotto di cosa siamo e cosa non siamo.

Ci vediamo spesso e (mal)volentieri.

E lì, ci troverete, puntuali come sempre.

Il mondo brucia e abbiamo altro a cui dedicare energia. Vi invitiamo a fare lo stesso e smettere di piagnucolare.

Un po' di compagnx senza C